

Stili di vita
viaggi
tecnologia
benessere

La frase
della settimana



«Qual è il modo per capire se abbiamo a che fare con un gentiluomo? Se paga tutto lui»

Mischa Burton
attrice



Ragione e sentimento i nuovi cosmopoliti

di GIOVANNA PEZZUOLI

Sono la punta di diamante di quei cinquantamila italiani (per lo più giovani) che ogni anno abbandonano un paese privo di attrattive. Trentenni cosmopoliti, amanti del rischio e dell'avventura, con una laurea in tasca e desideri che sfidano gli oceani. Ma c'è qualcosa che trasforma il loro progetto migratorio da temporaneo a definitivo: una variabile inaspettata e pur prevedibile, l'amore. Amori globali che attraversano le culture, mescolano le lingue, con curiosi intrecci tra paese d'origine, d'elezione e luogo di provenienza del partner. È la generazione post-Erasmus di giramondo incalliti, in controtendenza rispetto ai figli quasi adulti casalinghi e nullafacenti ritratti dall'Istat: se ne vanno perché l'Italia «non è un paese per giovani», come nota Claudia Cucchiari in *Vivo Altrove* (Bruno Mondadori, 2010), un mosaico di storie di neo-migranti, sempre appesi al filo delle chat, computer nello zaino e due cellulari (di cui uno italiano, non si sa mai). Ma anche i nomadi mettono radici, e lo fanno quando incontrano l'anima gemella, non importa a quale latitudine...

Galeotto fu il master, è il caso di dirlo, per Clara Serra, biologa salernitana di 31 anni, che nel 2005 è volata a Siladen (Nord Indonesia) per studiare la biodiversità marina tropicale. La scintilla scocca la sera del suo compleanno, tra falò sulla spiaggia, con un ragazzo indonesiano del villaggio. «Non avrei mai pensato che diventasse una cosa seria, ma Heski mi era rimasto nel cuore — dice lei — così ho messo da parte qualche soldo lavorando da McDonald's in Spagna e con la scusa del Capodanno sono tornata in quell'isoletta!». Ora sta costruendo

Generazione post Erasmus Uniscono 3 culture: quella di lui, di lei e del luogo in cui vivono

In rete

E poi indovina
chi viene a cena

di ELVIRA SERRA

All'inizio furono Sidney Poitier e Katharine Houghton: il dottor Prentice, afroamericano, che si innamora di Joanna, la ragazza liberal che affronta i genitori per seguire il fidanzato cosmopolita *ante litteram* (lo attende un impiego in Svizzera, i due si sono conosciuti alle Hawaii). Era il 1967 e si, è vero, l'integrazione razziale era il vero tema del film.

Ma siamo sicuri che i nostri genitori oggi sarebbero pronti, come infine Spencer Tracy e Katherine Hepburn (papà e mamma progressisti di Joanna), per accettare la nostra evoluzione multiculturale quando annunciamo: mi sposo con Dominique, musicista, l'ho incontrato in un locale di Lussemburgo, è vegano, zoroastriano e non vediamo l'ora di trasferirci in una comune.

Certo, poi tutti vissero felici e contenti. Però ce n'è voluto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RACCONTA LA TUA
sul forum <http://forum.corriere.it/amici/>

con due soci italiani una «coral farm» e un centro di ricerca. «Una pazzia, abbiamo iniziato ingenuamente, non avevamo nemmeno il terreno, ho coinvolto Heski nel progetto, comunicammo in indonesiano, lui ha una grande manualità e mi aiuta tantissimo nell'allevamento dei coralli. Cosa mi ha conquistato? La sua allegria». Nozze in abito bianco e rito cristiano protestante, ed ecco è nata Rosanna, che compie ora due mesi.

L'incontro fatale per Andrea Rigon, milanese, 26 anni, è avvenuto durante un dottorato a Dublino. Alle spalle una laurea in Cooperazione internazionale e sviluppo, oltre a vari Erasmus e master in giro per il mondo, Andrea oggi vive a Nairobi con Valeria, la sua ragazza colombiana. «Quando l'ho conosciuta, lei lavorava per il diritto all'acqua in America Latina, io mi sono sempre occupato di beni pubblici...». «La differenza per me è un valore — spiega —, Valeria mi ha trascinato in un mondo nuovo, mi ha insegnato a ballare e insieme ci divertiamo a esplorare le nostre immense culture culinarie». Comunicano per metà in inglese e per metà in spagnolo, ma lei sta imparando anche l'italiano oltre allo swahili. L'esotismo di Lane, 25 anni, ha colpito al cuore Davide Ceper, trentenne milanese: «Non ha nulla a che vedere con il mio mondo — racconta Davide, bocconiano, che vive con lei a Rio De Janeiro — è bellissima, fa l'attrice. Mi ha affascinato il suo atteggiamen-

to di chi dà senza pretendere troppo». E così Davide, giramondo impegnato (dopo un indimenticabile Erasmus a Buenos Aires e un master alla Columbia University) si è «sistemato» in Sud America. «Mi mancano un po' i miei amici sparpagliati per il mondo e dell'Italia il cibo, i paesaggi, a Rio dopo due ore non arrivi nemmeno fuori città...». Differenze culturali? «Tante, per esempio qui se esci con una ragazza devi fare una richiesta ufficiale, come quando eravamo alle medie, all'inizio mi sentivo ridicolo».

Storie diverse, eppure con molti punti condivisi, nota Delfina Licata, sociologa della Fondazione Migrantes, che ogni anno traccia un accurato identikit degli italiani nel mondo. «Cresce soprattutto l'emigrazione d'élite, negli ultimi 5 anni c'è stato un incremento del 53% dei laureati iscritti all'Associazione italiani residenti all'estero, ormai quasi 4 milioni», spiega. Le caratteristiche comuni? «Vola verso l'ignoto chi ha sperimentato le carenze del sistema universitario italiano dove il tempo si dilata a dismisura, ha alle spalle esperienze di mobilità internazionale, dall'Erasmus, con 17.562 studenti coinvolti solo nel 2007, ai progetti di cooperazione, conosce bene le lingue ed è professionalmente preparato, ha una famiglia d'origine aperta, spesso con disponibilità economiche. Poi arriva l'amore che chiude definitivamente quel cassetto con il sogno di ritornare».

Si mettono alla prova questi giovani confrontandosi con culture profon-

damente diverse e rispecchiando, nella loro diaspora tra i continenti, una caratteristica tipica dell'emigrazione italiana. È anche la storia di Laura Kramer Badoni, 27 anni e una laurea in Conservazione dei Beni culturali, che per amore è approdata a Winnipeg, nelle praterie canadesi del Manitoba. Galeotto fu un libretto da sottotitolare per il musical «Hedwig», dove Matthew era protagonista, in scena in un teatro milanese. Dopo una sfilza infinita di mail, un biennio di lingue a Montreal è il volano per una vita in comune («abbiamo anche due gatti») e oggi Laura, che insegna italiano all'università, ha fatto domanda per diventare coppia di fatto e trovare un lavoro migliore. «Un iter lungo e costoso, quasi 800 dollari — spiega —. Nei momenti di bassa mi pesa un po' stare lontano. Il cibo? Qui c'è anche il "prosciutto di Parma", ma è tremendo!».

Si è sposata un anno fa a New York Federica Mian, ventinovenne milanese, dopo svariati pellegrinaggi tra Roma e Ohio, tra un esame e l'altro in Storia e critica dell'arte. «L'ho fatto per motivi pratici — spiega — anche se io e Shadi, che è iraniano, siamo una supercoppia, viviamo e lavoriamo insieme. Mio marito è un architetto creativo, fa progetti legati al design digitale e ha una galleria che io

ora dirigo. I miei genitori? Sono felici che io viva qui, vengono a trovarci un mese all'anno, questa città è un sogno per l'arte contemporanea». Rimanda per ora l'idea del matrimonio Laura Bussa, quasi 28 anni, origi-

naria di Nuoro, anche se il suo compagno Orlando (inglese doc, ma con trisavolo lombardo) di anni ne ha già 34. A Londra è andata «con la scusa di un tirocinio» dopo la specializzazione in Diritti umani a Padova e una lunga serie di esperienze di volontariato, dalla Lettonia al Libano. «Problemi di lavoro? Con la crisi in effetti è un macello. Adesso sto facendo un master, sempre per restare con lui! Avendo gli stessi titoli di un inglese devi essere due volte più brava... Dell'Italia mi manca un po' la cordialità delle persone, ma a Londra ti senti molto più libera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA